

Il realismo di Richard Yates

Una buona scuola, *romanzo autobiografico dell'autore di Revolutionary Road*

di MARIA ISA D'URSI

"Una buona scuola" la Dorset Academy, "tuttavia c'era da fare una precisazione seccante: se solo avesse somigliato di più a una vera scuola".

Così il protagonista dell'ennesima buona prova narrativa (com'è noto qui abbiamo abolito l'abusato epiteto di "capolavoro") di Richard Yates, l'autore, per intenderci, di *Revolutionary Road*, che **MinimumFax** ha mandato recentemente alle stampe ("Una buona scuola", Roma 2009, pp. 235, euro 12,50). Un collegio maschile del New England, in un'America alle soglie del secondo dopoguerra, dove le vite degli studenti e dei loro insegnanti finiscono per intrecciarsi oltre l'inimmaginabile nell'avvicinarsi sorprendente degli accadimenti. Il romanzo, del 1978, è di un autobiografismo irriverente, quasi una rivincita a tratti, nella sua grossolanità, a partire dal giovane protagonista William Grove che con Yates condivide padre (tenore mancato e operaio alla General Electric), madre (una scultrice sempre sul punto di sfondare) e sorella, la stessa situazione, la stessa biografia (anche Grove troverà la sua palinogenesi finale nella scrittura, diventando reporter stimato del giornalino della scuola). Gli allievi della Dorset poi, sembra che fossero talmente malcelati dagli antagonisti della vita reale (a volte solo lo scambio di qualche lettera nei nomi), che molti di questi ultimi pare non rivolgersero più la parola a Yates. Analoga sembra essere stata la bizzarra anziana direttrice della Dorset e della reale Avon Old Farms, chiusa davvero quest'ultima nel 1946 per trasformarsi poi in un convalescenziario per reduci

ciechi, aperta di nuovo, come ha documentato Zadie Smith nella prefazione e che sfoggia un motto latino di cui Yates avrebbe oggi sorriso: "Aspirando et perseverando". Nel romanzo i talenti innegabili di Yates. Primo fra tutti quel realismo tutto suo che Smith ha siglato come "yatesianità", lontano dal concetto astratto e dal romanzo delle idee, spinto esclusivamente dal bisogno

pregnante di raccontare la verità. E lo fa con una disinvoltura e una leggerezza che appartiene solo ai grandi, plasmando un racconto che vola sempre alto, tra gli interni domestici, la realtà corale ma circoscritta della Dorset e l'universale tragedia della seconda guerra mondiale. Il tema dell'adolescenza, caro a Yates, viene qui trattato con una spontaneità e naturalezza che riescono ad ammorbidire anche le situazioni più indelicate e grossolane tipiche di certa goliardia cameratesca (come annota e poi spiega Grove "Le docce erano il momento peggiore della sua giornata" ...). La crescita di questi ragazzi, fortemente legata alle figure dei loro insegnanti, si realizza pagina dopo pagina, tragicamente affrettata a un certo punto dalla Storia, che li sottrae dal loro

microcosmo e li getta nel dramma corale.

Di più non aggiungiamo. Soprattutto a discapito dell'inaspettato evolversi delle vicende. D'altronde "Una buona scuola" è un romanzo che si legge da solo, e lontano dagli stereotipi del "Carpe diem" che nell'immaginario collettivo comunemente si palesano pensando ad una scuola che possa e voglia essere diversa - più passione e meno voti - puntando sul più pragmatico e inestimabile (nel momento in cui si realizza) sincretismo tra scuola e vita, consacra Richard Yates come uno dei grandi classici del realismo americano del secondo Novecento.

Richard Yates, **Una buona scuola**, **MinimumFax**, Roma 2009, pp. 235, euro 12,50

